Resoconto del Convegno in memoria di Tommaso Federici

***[](http://www.abbaziadipulsano.org/home/images/stories/persone/Federici_2.jpg)9-11 settembre 2010***

**Cristo Signore risorto amato e celebrato**

*Convegno in preparazione al 10° anniversario della nascita al cielo del Prof. Tommaso Federici (2002-2012)*

In attesa di una più approfondita disanima dei temi dell’opera di T.Federici, prospettata per gli anni venturi, questo convegno si è limitato a richiamarne i principali, per mezzo di persone a lui molto vicine: i relatori invitati infatti son stati tutti suoi allievi, i quali nei loro ricchissimi interventi, che ora passeremo brevemente in rassegna, hanno espresso unanimemente la gioia e l’imbarazzo di render conto dell’immenso patrimonio ereditato dal “Professore”, non solo teologico ma soprattutto esistenziale. Inoltre, il fatto che non sia possibile separare l’aspetto teologico da quello esistenziale è stato il *leit motiv* di tutte le relazioni: è il cuore dell’insegnamento di Federici, del suo esempio di vita e della genuina Tradizione biblica e patristica di cui è stato trasparente tramite.

Non a caso, pertanto, si è voluto aprire il convegno con un richiamo alla *lex orandi,* e lo si è voluto chiudere con la tavola rotonda: “la Sacra scrittura si rivela nella *lex* *vivendi*” (su cui torneremo): dalla preghiera alla vita, quindi. Come insisteva fortemente T.Federici, la *lex orandi* è essenzialmente questo: la precedenza del celebrare sulle credenze e sugli ideali, la liturgia come dono divino che mette al primo posto la Parola divina rispetto alle tante parole  dell’uomo.

Il vescovo della diocesi di Velletri-Segni, Mons. Vincenzo Apicella, ha ripreso questo aspetto, implicito nella Tradizione ecclesiale occidentale, sottolineando che è evidentissimo in quella orientale, per cui “noi siamo quello che celebriamo”: l’urgente recupero di questo dato è un altro compito che ha assorbito molto l’operato di Federici, tutto teso a valorizzare quella complementarietà delle tradizioni liturgiche e teologiche che è il vero senso di cattolicità. Complementarietà visibile nella biritualità (romana e bizantina) della comunità di Pulsano, da lui voluta, come nei principali temi dell’opera di Federici, brevemente accennati dal Vescovo: la priorità della dimensione diocesana nella Chiesa, la “divinizzazione” dei fedeli, la teologia dell’icona.

Ma sul tesoro dottrinale e liturgico della tradizione ecclesiale orientale si è soffermato maggiormente L.Fioriti, nella sua relazione “Conoscere ed aiutare le Chiese d’Oriente”, enucleando al riguardo quattro principali tematiche, da lui approfondite alla scuola del *Prof*. e vissute nel servizio liturgico come diacono presso la propria diocesi di rito bizantino: l’Eparchia di Lungro. Esse sono la santa Mistagogia (la conduzione, in ossequio alla suddetta *lex orandi*, dei fedeli al senso dei Santi Misteri vissuti nelle celebrazioni liturgiche); il *Logos*accolto-celebrato-amato (centralità della Parola nella celebrazione); il dono ineffabile dello Spirito (il “liturgo” che rende possibile quanto detto); lo Sposo (la dimensione sponsale, di comunione profonda con Dio, della fede e dell’iniziazione cristiana). Fra gli interventi a caldo della nutrita assemblea è da segnalare quello del Magnifico Rettore dell’Università di Foggia, Giuliano Volpe, che ha espresso tutto il suo apprezzamento per la figura del Prof.Federici, capace di formare innanzitutto con la propria umanità ancor prima che con la propria cultura. Gli altri interventi hanno evidenziato come sia desiderata e auspicata la ricezione di questo patrimonio dottrinale da parte delle chiese d’Occidente, ricezione in favore della quale T.Federici spese la propria vita con la sua infaticabile opera di insegnamento, mediazione, sensibilizzazione, al fine di redintegrare l’unità e la completezza della Tradizione.

Questo punto è stato precisamente colto, all’apertura del secondo giorno del convegno, da parte di Mons. Michele Castoro, Arcivescovo della diocesi di Manfredonia-Vieste-S.Giovanni Rotondo: “Il Prof. Federici nei suoi scritti parla della Tradizione divina apostolica, che dal Signore Unico, il Dio Vivente, Spirito Santo, e dal Risorto per la mediazione degli Apostoli e i loro successori investe di necessità tutti i suoi fedeli di Cristo Signore. Essa è costitutiva della realtà salvifica in tutto il suo genere.”

La presenza del Vescovo della diocesi ha coronato e completato il Popolo di Dio, presente al convegno in tutte le sue categorie – così ha dichiarato il priore della Comunità – dolorosa l’assenza invece di Mons. Sotir Ferrara, eparca di Piana degli Albanesi (l’altra diocesi di rito bizantino, in Sicilia, cui pure fa capo la Comunità di Pulsano) che per gravi motivi di salute non ha potuto presenziare, ma che per lettera ha espresso i suoi saluti e il suo affettuoso debito nei confronti del *Prof. Tommaso.* Dopo un breve saluto della Presidente della Fondazione Tommaso Federici, Maria Vittoria Porfiri, è cominciata la prima conferenza della giornata, “Deus Cordis mei – Le Ore sante, preghiera di Cristo e della Chiesa”, tenuta da Don Lodovico Maule, direttore dell’ufficio catechistico della diocesi di Trento. Prendendo le mosse dagli insegnamenti di Federici come dal magistero della Chiesa e dei Padri, Don Maule ha esposto con chiarezza la storia, la natura e le finalità della liturgia delle Ore, che non è affare del clero ma “la preghiera di Cristo nella Chiesa”, cui è chiamato tutto il popolo Santo di Dio. E’ questo l’ufficio divino tramite cui Cristo chiama e associa al suo esercizio sacerdotale l’intera comunità dei credenti, la quale come Sposa risponde avendo sulle labbra non intimistiche preghiere che passano con le mode e le stagioni, ma la Sacra Scrittura, la Parola ispirata e donata nella forma dei Salmi, da recitare o cantare secondo le scansioni del breviario. Sono il canto d’amore (sal 44,1) sponsale e responsoriale, che estende alle diverse ore del giorno la grazia del mistero eucaristico, santificando così il quotidiano e rendendo i fedeli “poeti oranti” in comunione con le Chiese (ecumenicità) e con la Chiesa (diocesanità). E dal momento che è impossibile pensare a una migliore preparazione e attuazione della liturgia della Chiesa che non sia la liturgia delle Ore, “Fino a quando la Chiesa non si riapproprierà del linguaggio dei Salmi, la Chiesa sarà sempre in decadenza”: questo il monito del Prof. ricordato dal relatore.

Certo i Tesori della divina Parola non si limitano ai Salmi, ma si dischiudono anche e soprattutto nel corso della liturgia eucaristica: è il tema della conferenza successiva, ”Il lezionario domenicale”, di Padre Lamberto Crociani, dei frati Servi di Maria e discepolo anch’egli del nostro. Prima della sua relazione però, memori e grati della grande lezione del Prof. di non separare mai la *lex orandi* dalla *lex vivendi*, la Parola dalla vita, la persona dalla fede, si è devotamente celebrata un’ufficiatura bizantina in sua memoria, il [*trisaghion* per i defunti](http://www.abbaziadipulsano.org/home/images/stories/fotoconvegnofederici/trisaghion_dei_defunti.JPG), in prossimità della sua sepoltura, da lui voluta nell’Abbazia di S.Maria di Pulsano. Subito dopo Padre Lamberto inizia la propria conferenza affermando che nell’accostarsi alla Parola, da leggere e conoscere in seno alla proclamazione liturgica, bisogna tener conto del suo duplice ma inseparabile aspetto: la Parola della Risurrezione (da scoprire tramite quella che Federici chiamava la *lettura-omega*: leggere tutto alla luce del Cristo Risorto), e la Parola-pane (Parola per la fede e carne per il nutrimento). Il lezionario diventa così (in particolare quello romano) quell’immenso complesso che ci ricorda il primato logico e temporale della Parola, che ce La offre da conoscere non come dato esegetico (anche Satana è un perfetto conoscitore della parola) ma da amare e celebrare in un personale contatto, nella persona della Sposa, della Chiesa. Una valida mistagogia quindi, si auspicava Federici, deve saper render conto di questa architettura, colmare nelle omelie e nelle catechesi le parti della Scrittura che non sono nel lezionario, ma soprattutto facendo seguire ai fedeli il filo degli evangeli proclamati domenica per domenica, facendo amare la Storia della Salvezza che si dipana nel tempo ma sempre oggi-qui-per noi.

L’ultimo giorno del convegno si sono conclusi i lavori con la [tavola rotonda](http://www.abbaziadipulsano.org/home/images/stories/fotoconvegnofederici/tavola_rotonda.JPG) summenzionata: “La Sacra Scrittura si rivela nella *lex vivendi*”. Sono intervenuti principalmente i sacerdoti della diocesi di Manfredonia-Vieste-S.Giovanni Rotondo, in cui Federici operò alacremente come formatore del clero e del popolo di Dio a partire dagli anni ’70. Ha aperto la discussione Don Biagio Grilli, parroco di S. Giuseppe (Manfredonia), illustrando come già nella tradizione rabbinica e *midrashica* si auspicasse uno studio della Parola, preceduto da un amore per la stessa, e seguito da una sua attuazione nella vita. Non solo, l’agire e il mettere in pratica sono essi stessi condizioni per comprendere appieno la Parola del Signore - che è trasformante o non è - e  precisamente questo ha messo a fuoco Gesù: la Parola proclamata sabato 11 settembre, il giorno in cui si è svolta la tavola rotonda, è stata per l’appunto un’esortazione “a mettere in pratica”, perché altrimenti non solo non si capisce, ma “la rovina è grande” (Mt 7, 24-27). Si sono susseguiti i commossi interventi di Don Sante Leone, parroco di S. Michele (Manfredonia), che ha messo in luce come per Tommaso la Bibbia, la Liturgia e i Padri (i tre pilastri su cui deve poggiare la Tradizione) fossero vita vissuta e non teologia da comodino, una trasfusione di Spirito che trasmetteva a chiunque gli stesse intorno, e non un semplice mestiere. Ha ricordato inoltre le sue grandi ma nascoste opere di carità per vicini (studenti bisognosi) e lontani (in particolare verso i poveri d’oriente), la sua capacità di tessere relazioni, di fare corpo, “perché – diceva - Gesù non è morto e risorto e in paradiso, ma siamo noi”, che abbiamo il dovere di stare uniti, e non cedere un millimetro in quelle questioni sociali, politiche e soprattutto ecclesiali in cui si nega la Parola e la Grazia. Don Vincenzo D’Arienzo (parroco di S.Giuseppe Artigiano, S. Giovanni Rotondo) ha fatto toccare con mano ai presenti l’assidua attività del Prof. presentando e discutendo un lunghissimo elenco di incontri diocesani, catechistici interparrocchiali e parrocchiali, di formazione del clero, e di convegni vocazionali che Federici ha tenuto nella sola diocesi di Manfredonia-Vieste-S.Giovanni Rotondo: di cui è rimasto un concretissimo segno nella preparazione dei sacerdoti e nelle celebrazioni del popolo di Dio (la pratica della *Lectio divima*, l’introduzione di vespri e lodi comunitarie, il culto delle icone, l’uso dell’evangeliario ecc.), piena incarnazione della *lex orandi* nella *lex vivendi* diocesana. Infine Don Matteo De Padova (parroco di S. Maria Immacolata, Monte S. Angelo) ha raccontato come l’intelligenza del Prof. sapesse spaziare dalle più sottili questioni teologiche alle più concrete questioni materiali – ristabilendo sempre un nesso fra queste e quelle – come ad esempio nella progettazione puntuale dell’arredo liturgico della chiesa dell’Immacolata, o nella pianificazione della rinascita della millenaria abbazia di Pulsano. A quest’ultima certo hanno contribuito moltissimo i laici – e ricordiamo che Tommaso Federici era un laico – che hanno beneficiato, altrettanto se non di più del clero, del suo insegnamento, come hanno sottolineato gli interventi di A. Tomaiolo, T. Lauriola e A. Cavallini, giornalista responsabile dell’Ufficio per le Comunicazioni Sociali della diocesi di Manfredonia-Vieste-S.Giovanni Rotondo.

Conclusa la tavola rotonda con la celebrazione dell’Ora media, il Priore della Comunità monastica ha invitato i presenti a serbare nel cuore le numerose sollecitazioni e indicazioni emerse dal convegno, in preparazione di quelli che si terranno nel 2011 e nel 2012, nel decennale della nascita al cielo del Prof. Federici. A seguire la Comunità ha ripreso da subito i suoi ritmi con la *Lectio divina* comunitaria, in quel circuito di catechesi inesauribile e instancabile che è stato il più grande esempio della vita di Tommaso Federici, il più grande segno dell’Amore trinitario che lo pervase.